Anno VI - 1853 - N. 114

L'OPINIONE

Lunedì 25 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 APRILE

L'AUSTRIA E LUIGI NAPOLEONE

Esiste un vecchio proverbio, tanto più saggio, quanto è più antico; questo proverbio è, che *bisogna lasciar tempo al tempo*, tenersi cioè in una prudente aspettativa, e non precipitar troppo facilmente i nostri giudizii, allorchè trattasi di avvenimenti di qualche importanza.

Allorquando Luigi Napoleone nel dì del due dicembre accomiatò tutti gli agitatori, incominciando da quelli dei saloni dorati sino a coloro che si battevano nelle strade, e sospese l'uso di tutte le libertà, molti, e e principalmente le vittime del suo ardimento, dissero e predicarono che il Bonaparte era entrato nella coalizione del Nord, per rimettere l'Europa sotto la sferza della reazione, che l'Austria era seco lui d'accordo, che la Russia l'applaudiva, e che rincorato da una così franca e leale amicizia, preparava una crociata contro l'insolente e perfida Inghilterra, la quale osava ancora avere una costituzione, mantenere una libera stampa, dar asilo ai rifugiati politici, proteggere gli Stati che tenevano una condotta simile alla sua. Sembrò per un momento (chi nol ricorda?) che la flotta di Cherbourg attendesse soltanto l'ordine dell'attacco, che il Belgio e la Savoia dovessero essere invasi dalla Francia, mentre il Piemonte e il cantone Ticino, lo sarebbero stati dall'Austria; insomma si ebbero angoscie e tremiti senza fine e senza posa.

Le apparenze, non lo neghiamo, erano per questa supposizione; ma perchè ostinarsi a giudicare dietro le sole apparenze, perchè non attendere con quella pazienza, che è gran parte della politica abilità? Malgrado le insolenze e le calunnie che certi giornali si divertono a lanciar contro di noi, abbiamo stimato più sicuro partito, di non correr troppo, di creder poco, di non farci illusioni nè ottime, nè pessime.

E i fatti anche questa volta giunsero a darci ragione. L'alleanza fra Luigi Napoleone e l'Austria era un' impossibilità politica; il principio che tolse quest'uomo dall'esiglio, per riporlo sul trono del più gran genio del secolo, era ed è troppo pericoloso nelle sue conseguenze, perchè i sovrani dispotici e del diritto divino, potessero accettarlo senza le più grandi riserve, non di scompagnate da spavento. E così fu: il riconoscimento si aspettò lungamente, e quando giunse, il male era già fatto, e la diffidenza aveva ripreso il suo posto. Il principe Schwarzenberg non s'era nascosto il pericolo; ma discepolo di Metternich, non potendo far argine al torrente, e riconoscendo che, spenta o assopita la rivoluzione in Francia, era spenta o sopita in Italia e in Ungheria, studiava di accapparrarsi l'animo del nuovo signore della Francia. Il principe cancelliere aveva a' suoi tempi imparato a sue spese quanto fosse arduo il lottare contro il Bonaparte, ond'è che la figlia de' Cesari non gli fu negata a consorte; Schwarzenberg seguiva lo stesso concetto, salvo a tempo opportuno il vendicarsene e tradirlo. Noi viddimo infatti quell'uomo di Stato, non solo accedere ai desideri di Luigi Napoleone, ma precorrerli, e farsi suo interprete, mediatore, sollecitatore presso le altre corti, onde l'eletto della nazione, fosse accettato nel loro consorzio, senza alcuna restrizione. La morte il colse troppo presto, e troncò in tal modo le speranze di poter svincolare l'Austria dagli artigli russi col mezzo dell'alleanza francese.

Il conte Buol, che secondo le espressioni di lord Palmerston, è Metternich, meno lo spirito, e Schwarzemberg meno la forza, credette che il suo predecessore avesse battuta una strada falsa, e pose immenso studio nel togliere ogni traccia del mal fatto. Cominciò quindi una piccola guerra a colpi di spilla, non arrischiandosi a quella dei cannoni, ed ottenne il brillante e lusinghiero risultato d'isolare l'Austria, e ravvicinare la Francia all'Inghilterra.

Il conte Buol può andar superbo di questo successo; esso ha ispirato il rifiuto della principessa Wasa, e di altre figlie di altri piccoli sovrani della Germania; esso consigliò il Vaticano a non acconsentire alla consacrazione di Luigi Napoleone, respinse i buoni uffizi del governo francese nella controversia col Piemonte e colla Svizzera, e poi gira intorno lo sguardo e si meraviglia di trovarsi solo, disprezzato dall'Inghilterra, sospetto alla Francia, sorvegliato dalla Russia, inviso a tutti.

Se la politica austriaca consiste nel crear imbarazzi, bisogna almeno avere il talento e la forza per poterli superare; quando Metternich cominciò a resistere all'imperatore Napoleone, aveva stretto alleanza con la Russia, con Bernadotte, e traeva sussidii da Londra; Buol può dirci altrettanto? Indichi il ministro viennese, quale amico conti in Europa, e dov'è situato lo scrigno che deve fornirgli i mezzi per compiere i suoi disegni.

Domare la Lombardia, germanizzare l'Ungheria, rivoluzionare la Bosnia, difendere il Montenegro, accattar brighe in Piemonte, e colla Svizzera, e tutto questo colla sola speranza che la Russia venga a porgerle un altro aiuto come quello che pose i *magiari ai piedi dello Czar*, è un progetto assai temerario, anzi da pazzo.

La prima guerra d'Italia del 1848 produsse un fatto capitale nella politica de' gabinetti europei; l'alleanza secolare dell'Austria coll'Inghilterra fu rotta per effetto di quell'avvenimento; gli attentati commessi dall'Austria contro il Piemonte in questi ultimi tempi, rese la separazione ancor più viva e risentita, e ravvicinò l'Inghilterra alla Francia. Il conte Buol dovrà ben presto lasciar il potere, perchè non si sopravvive a simili sconfitte; si può trar un po' in lungo l'agonia, ma la morte è certa, come è certo l'errore.

Luigi Napoleone ha lasciato supporre all'Austria, ciò che meglio amava, cioè che ei fosse destinato ad esserle alleato, nella lotta liberticida, ch'essa ha incominciato; ma quando la vidde ben compromessa, come l'anno scorso ed oggi stesso nelle controversie colla Svizzera, si ritirò nella tenda, e s'oppose in modo formale a qualunque intervento che ne violasse la neutralità. Accumunò altre volte i suoi reclami contro la stampa del Piemonte, ma allorchè s'accorse che questo sistema poteva giovare all'Austria sola, cangiò i reclami in consigli, dimostrò simpatia verso un sì generoso paese, e verso il re che ne forma il più invidiato onore, e nella questione de' sequestri appoggiò vivamente le rimostranze del nostro gabinetto.

Ove son dunque andate le speranze dorate e i canti lirici del governo austriaco? La Francia sarà sempre campione di libertà — L'Austria campione di assolutismo *non illustrato*; Luigi Napoleone può stimar utile impedire per qualche tempo gli sbalzi del nobile destriero, ma la sua meta non è il campo desolato della barbarie; l'Austria s'inganna se il crede; stima di precederlo, vi si troverà e rimarrà sola, coi propri rimorsi, e il tardo disinganno.

Sulla missione del conte di Rechberg, in Lombardia si legge nella corrispondenza del *Times* in data di Vienna 15 aprile quanto segue:

« Un caso fortunato mi pone in grado di togliere ogni dubbio sulle intenzioni dell'imperatore riguardo alle provincie lombardo-venete. Non si sa se sia stata l'unanimità dimostrata dalla stampa estera nel condannare le misure arbitrarie delle autorità militari, che abbia richiamato l'attenzione del capo dello Stato, o se i fatti abbiano parlato così alto che sia stato impossibile di chiudere ulteriormente le orecchie; il fatto si è che v'ha un cambiamento nell'amministrazione delle provincie italiane. Il conte Radetzky sarà, come per l'addietro, governatore civile e militare, ma con consiglieri civili e militari, nel medesimo tempo. Durante la guerra colla Sardegna il conte Montecuccoli era stato mandato commissario imperiale in Italia; ma la sua missione fallì poichè i suoi progetti erano continuamente osteggiati dalle autorità militari, da cui egli era indipendente.

« Il conte Rechberg, già nominato ministro residente alla Porta ottomana, parte ora per Verona, ove entrerà in ufficio come una specie di ministro del maresciallo, il quale avrà probabilmente l'istruzione di non fare alcun passo importante senza previamente consultare il suo nuovo consigliere. »

Riportiamo questo brano della corrispondenza del *Times* per dare tutte le versioni che corrono intorno alla missione del conte Rechberg, essendo noi del resto convinti che essa non ha nè maggiore importanza, nè maggiore efficacia di tutte le missioni affidate in Lombardia, circa 30 anni in poi, a diplomatici austriaci, come il conte di Sardagna, il barone di Mentz, il conte di Ficquelmont, sino al 1848, e ai conti Hartig e Montecuccoli dopo quell'anno.

MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE. L'articolo 5 della legge 14 luglio 1851, che mise in esecuzione la nuova tariffa daziaria, faceva prevedere doversi in questa sessione parlamentare procedere ad una revisione di essa, onde introdurvi i cangiamenti che nell'interesse delle popolazioni o delle finanze si fossero mostrati necessari.

Il progetto di legge presentato dal sig. ministro delle finanze alla Camera elettiva nella tornata del 18 corrente, adempie a quest'obbligo. Noi ci riserbiamo di esaminarlo estesamente; ma intanto non vogliamo ritardare a far conoscere le principali modificazioni proposte nei diritti.

I vini in otri e botti che ora pagano un diritto di fr. 10, 16 o del 30 0[0 del valore, sono assoggettati al dazio uniforme di fr. 8 per ettolitro.

In bottiglie, da cent. 50 a cent. 10.

Il sugo d'arancio ed acque gazose per bevande, da 40 fr. per 100 chil. ad 8 fr. per ettolitro.

L'acquavite di 22 gradi e meno, fr. 12 per ettolitro invece di fr. 22. Se di gradi superiori fr. 20 invece di 40.

Gli olii di oliva e di sesamo, col diritto vario di fr. 20, 5 e 15 vengono ridotti al dazio uniforme di fr. 10. Con ciò il dazio dell'olio d'oliva ad uso esclusivo delle manifatture è raddoppiato; ma si nota che questo privilegio è causa di molti abusi, e che molti olii destinati a servizi domestici, vengono introdotti colla dichiarazione che sono per le manifatture, onde defraudare l'erario.

Gli olii per uso farmaceutico da fr. 60 a fr. 10.

Il dazio sui confetti e sui sciroppi viene ridotto da fr. 60 a fr. 30; quello sui sughi vegetali, da fr. 16, 20, 30 al dazio uniforme di fr. 15; sull'acido fosforico fr. 50 a 20 sugli ossidi da 3, 8 e 10 fr. a fr. 2; sui sali acetati e solfati da fr. 3, 15, 12, 8, ecc., al dazio uniforme di fr. 2; sull'ammoniaca, soda e potassa ed i loro sali, da fr. 10, 20 e 40 a fr. 15.

Pei colori è proposta la riduzione al dazio uniforme di 15 fr. invece di 10, 20 e 25 fr. che pagavano l'azzurro, il carmino, ecc. Molti generi per tinta vengono dichiarati esenti.

Le profumerie si assoggettano al dazio uniforme di fr. 60 per 100 chil.

Sui frutti verdi ed oleosi si fa una riduzione di circa la metà.

I pesci di pesca straniera sono sottoposti al dazio di 4 fr. per cento chil. invece dei diritti vari di fr. 4, 5, 6, 8, 10, 16 secondo le qualità.

I muli e le mule s'introducono col dazio di 6 fr. ciascuno invece di 6 e 20; i vitelli con 1 fr. invece di 1 50.

Nelle pelli le riduzioni sono considerevoli. Il diritto nuovo fu di già sancito colla legge del 14 luglio 1851 per aver effetto riordinate che fossero le gabelle.

Le pelli in basana, vacchette ed in crosta d'agnello o capretto per guanti, vengono ribassate da 60 e 75 fr. a 20; le camosciate da 150 a 100, le acconciate o di montone da 100 a 40.

La canapa viene uguagliata al lino, e questo, ridotto della metà, esentando dal dazio gli steli grezzi e la stoppa ed il capecchio. Anche le tele di canapa o lino sono ridotte della metà e dei due terzi de' dazi attuali.

Nel cotone e nelle produzioni de' cotonifici eguali ribassi di dazio. I diritti accordati co' trattati vigenti vengono in generale estesi a tutti gli Stati, ed alcuni anco ridotti maggiormente.

Il ribasso sul filo di lana e sui relativi tessuti è come ne'trattati: esso è meno considerevole di quello sulla canapa, sul lino e sul cotone.

Riguardo alle sete ed alle relative manifatture non occorrono modificazioni.

APPENDICE

CORRIERE DI PARIGI

Di che cosa si parlerà in questo Corriere *— La politica — Quattro giorni di lutto alla corte — Le feste da ballo, i banchetti, una battaglia guadagnata dalle donne, il lusso... e la miseria — Le demolizioni e gli abbellimenti — Le belle arti, e le lettere — Una nuova opera di Lamartine — Ed una nuova disgrazia di Dante — Madama Stowe è giunta a Glascow — E ventisette animali viventi giunsero al Giardino delle Piante.*

La corrispondenza giornaliera, che l'*Opinione* riceve da Parigi, riassume le più importanti notizie politiche che esigono una pubblicazione immediata, e non può occuparsi delle notizie secondarie che sono pur gran parte della vita attuale di Parigi.

Il movimento delle scienze, delle lettere e delle arti, la pittura dei costumi, gli aneddoti del giorno, e tutti i piccoli incidenti della vita cittadina, richiedono che si spenda loro dietro qualche parola.

Non è la prima volta che abbiamo l'onore di trattenere il pubblico colle nostre povere ciarle, e se le forze che porremo in opera, per ottenere la simpatia dei lettori, fossero pari alle buone intenzioni che nutriamo, potremmo sperare d'incontrare nuovamente quella benevolenza che ci venne altre volte elargita.

Ma la nostra introduzione incomincia a prendere le forme d'un discorso accademico, ed a trascinarci per una via del tutto contraria a quella che dobbiamo percorrere. Deponiamo dunque la pesante penna oratoria per riprendere la penna giornalistica; ed incominciamo la nostra revista.

In quanto alla politica di nostra competenza, non abbiamo a registrare che un ballo che avrà luogo questa sera dal presidente del Senato. Tutte le disposizioni che da parecchi giorni vennero prese relativemente a questa festa, danno la certezza d'un sontuoso e magnifico ricevimento, e di una brillante e numerosa riunione.

Alle Tuileries non avrà luogo veruna solennità, fino al giorno 22 corrente, avendo S. M. preso il lutto per la morte del granduca Augusto d'Oldenbourg; ma i signori ministri fanno disporre gli splendidi loro appartamenti per le feste ed i banchetti che debbono aver luogo nella corrente settimana, e pei quali sono già distribuiti gl' inviti.

L'impulso che ha dato la corte ai ricevimenti di etichetta, secondata dalla diplomazia e dai ministri, ha portato il lusso ad un alto grado d'esigenza. I ricami d'oro degli uniformi dei senatori, e di tutti i corpi dello Stato e dell'armata, avevano eclissato gli abbigliamenti di raso e di velluto del bel sesso. Le signore, giustamente gelose del loro primato nelle feste, trovarono le loro vesti insignificanti e meschine, allato dello splendore mascolino, ed irritate da questo delitto di lesa galanteria, protestarono.

Le fabbriche più famose di Lione e di Saint-Etienne, accolsero con entusiasmo le reclamazioni del bel sesso, e spedirono a Parigi stoffe sontuose, arabescate d'oro e d'argento. Le fioriste dovettero porsi al livello della moda, e crearono dei nuovi fiori fantastici e metallici, i gioiellieri inventarono nuovi diademi, con profusione di diamanti e di pietre preziose. L'Inghilterra ed il Belgio spedirono i loro più fini merletti, e Mullausen i suoi nastri; e la donna riveduta, ricorretta ed aumentata, ricomparve nelle feste, eclissò gli eclissatori, e vinse la battaglia del lusso.

Egli è certamente un grande vantaggio per la donna di accoppiare l'eleganza ed il lusso alla bellezza, ma se manca la bellezza il lusso non fa che porre in evidenza i difetti. Una pietra fina legata in oro, guadagna, ma una bella legatura per le pietre false, è una spesa gettata.

Il grande commercio risente naturalmente molti vantaggi da questo lusso esuberante, ma la povera gente ne soffre, ed ogni dì cadono per le vie operai privi di lavoro e di pane. In mezzo all'ebbrezza delle feste, l'opulenza dimentica sovente la miseria. Fra il fumo dei banchetti e la gioia clamorosa dei conviti, l'uomo felice pensa raramente al mendico che sdraiato per terra, fra il fango della via, stende la scarna mano e chiede un soccorso al passante.

Il governo si studia alla meglio di rimediare a questi mali, ma i rimedi che impiega non sono abbastanza potenti per mitigare l'acerbità delle piaghe. Eppure da questa troppo forte ineguaglianza dipendono forse i destini del futuro.

Intanto aspettando la soluzione del quesito che

Nelle biade, cereali e paste le riduzioni sono in generale di un terzo, pel grano e frumento il dazio fu ribassato da 2 50 a fr. 2 per ettolitro.

La carta ed i libri subiscono una nuova diminuzione. La carta di pasta di colore e bianca da fr. 50 a 20; la colorata e dorata da 65 a 30; la stampa, disegnata e dipinta per tappezzeria da 100 a 40; la stampata con imagini da 130 ad 80, le figure, gli ornati e le vedute in legno da 85 a 50, i libri bianchi legati in cartone ecc. da 35 fr. a 20.

Pei metalli comuni ed i loro lavori si notano pure importanti ribassi. La ghisa in massa o rottami, che paga 50 cent. per 100 chil. è dichiarata esente, quella lavorata semplice è ridotta da 8 a 4 fr.; quella in cuscinetti per istrade ferrate da 15 a 2 fr.; quella guernita d'altri metalli da 12 a 6 fr. Il ferro di prima fabbricazione da 16 fr. a 7 50, di seconda fabbricazione da 30 e 40 fr. a 15; la lamina di ferro da 12 a 9 fr.; la latta da 12 e 50 fr. a 9 e 25; il rame *battuto* da 30 fr. a 12; le incudini, i magli, i vomeri e le marre da aratro da 20 a 10 fr.; il rame da 8 16 e 40 fr. a 4 8 e 20.

Quanto a' marmi, alabastri, materiali, ocrie non macinate ed a' bitumi, che pagano un piccolo diritto, essi vengono dichiarati esenti.

Nel vasellame, la riduzione varia da un quarto o più della metà; per gli specchi non montati è da 60 a 25 fr.; pei cristalli da 40 a 15 fr.; per le lastre da 25 ad 8 fr.; pel vetro lavorato da 18 ad 8 fr.

Quanto all'uscita, le proposizioni del sig. ministro delle finanze sono tendenti ad ottenere l'esenzione da ogni diritto per una quantità considerevole di produzioni nazionali, onde facilitarne l'esportazione.

Le nuove modificazioni debbono aver effetto appena promulgata la legge; tranne pei diritti sui cereali e le disposizioni transitorie per l'applicazione del sistema daziario al contado di Nizza, le quali non saranno poste in esecuzione che col 1° gennaio 1854.

ALLEANZA FRA IL PIEMONTE E LA SVIZZERA. I giornali svizzeri più influenti insistono nella necessità di entrare in più stretti legami col Piemonte, onde premunirsi contro le eventualità di ulteriori lesioni e attacchi dell'Austria. Il *Bund* osserva bensì che il pensiero di una alleanza col Piemonte non è ancora penetrato nella maggior parte del popolo svizzero, e che regna ancora in proposito molta diffidenza. Il *Bund* però è fermamente convinto che questa avversione è fondata sopra un pregiudizio, che, per necessità, converrà abbandonare, e vuole, dal canto suo, contribuire a spegnerlo. Dopo aver accennato ai motivi che nel 1848 dissuadevano la Svizzera dal corrispondere all'invito del Piemonte per una alleanza, osserva che attualmente le circostanze sono ben diverse.

« L'Austria, scrive il *Bund*, è questa volta « la parte aggressiva, e il Piemonte e la « Svizzera sono nello stato di legittima di« fesa. L'Austria, a fronte dei due Stati, ha « violato arbitrariamente pubblici trattati, « ha privato cittadini sardi dei loro beni, « e cittadini svizzeri delle loro fonti di gua« dagno; minaccia entrambi gli Stati nella « loro indipendenza. La prudenza la più « volgare impone in queste circostanze agli « offesi di unire le loro forze per respingere « in comune l'attacco, specialmente se nel « nel loro isolamento sono troppo deboli per « far valere i loro diritti violati, e nella loro « riunione trovano forze sufficienti per re« spingere l'orgoglioso avversario.

« La Svizzera rimane sempre come prima « uno Stato neutrale; pensieri di conquista « le rimangono sempre estranei; essa co« nosce che un aumento di territorio la ren« derebbe più debole. Appunto perchè vuole « che la sua neutralità sia rispettata ora e « per sempre è d'uopo sorgere per difen« derla, poichè questa nostra neutralità è « seriamente offesa. Se uno straniero si ar« roga un veto nella legislazione svizzera, « se vuole esercitare la polizia sul nostro « suolo, e nel caso di rifiuto applica impu« nemente le più odiose rappresaglie, allora « la Svizzera non è più neutrale, ma fuori « della legge.

« Certamente il Piemonte come premio di « una fortunata guerra vorrà porre i suoi « confini sul Mincio. Ebbene! Ciò sarebbe « anche una gran fortuna per la Svizzera, « acquistando essa una delle migliori ga« ranzie per la sua libertà ed indipendenza. « Invece di un nemico ereditario noi avrem« mo guadagnato ai nostri confini meridio« nali un alleato, di cui sappiamo che il « proprio interesse lo costringerebbe ad es« sere il nostro sincero amico. Il benessere « economico del Piemonte, tutta la sua po« litica commerciale, che si intreccia sem« pre più coll'esistenza di questo paese, lo « costringe già attualmente a favorire i no« stri passaggi delle Alpi in ogni maniera, « e ad attirare le nostre esportazioni al ri« fiorente porto di Genova. Nei riguardi po« litici ci rimane la garanzia, che il Pie« monte non può cessare di avversare l'Au« stria e di paralizzarne l'influenza in Italia « sino a tanto che essa mantiene un piede « nella penisola; questo assolutismo stra« niero non potrà mai combattere coll'as« solutismo, ma bensì colla libertà. »

Le osservazioni del *Bund* meritano seria riflessione anche in Piemonte. Non crediamo che la questione insorta fra l'Austria e il Piemonte possa rimanere lungo tempo immobile nello stadio di violazione dei diritti e dei trattati per una parte, e di una semirottura diplomatica e di una misura legislativa e finanziaria dall'altra. Questa posizione somiglia troppo a quell'equilibrio in cui il punto d'appoggio è collocato al dissotto del centro di gravità: un minimo movimento lo distrugge. Perchè ciò non segua a danno del Piemonte, è d'uopo accumulare le probabilità in suo favore, onde il peso cadendo vada a ferire l'avversario.

Fra i mezzi opportuni havvi certamente l'alleanza del Piemonte colla Svizzera. Stretta con un'intenzione puramente difensiva, non dovrebbe far nascere alcuna suscettibilità presso le potenze non interessate direttamente nella questione, e potrebbe imporre maggior ritegno e moderazione all'Austria. Sarebbe tolta anche la possibiltà al governo austriaco di opprimere separatamente e alla spicciolata i piccoli Stati che nella loro situazione interna non hanno avuto nè velleità, nè motivo di dipartirsi da una politica liberale e moderata. Certamente l'Austria nell'odierna situazione delle cose non intraprenderà una guerra d'invasione nè contro il Piemonte, nè contro la Svizzera; ma la guerra non si fa soltanto coi cannoni e colle baionnette; i sequestri, l'espulsione dei cittadini di un altro Stato, il blocco dei confini e simili altre misure sono, secondo l'opinione dei più accreditati pubblicisti, atti ostili, e dimostrano uno stato di guerra al pari dell'occupazione armata del territorio nemico. Simili atti impongono danni e sacrifici al paese che li soffre, i quali lo possono indebolire ed esaurire; allora sarà tempo per l'Austria di trovare pretesti anche all'invasione armata.

Il *Bund* è pure preoccupato da questo pensiero e si esprime eccitando la Svizzera ad abbandonare « L'opinione che si sarà sempre in tempo di ricorrere alle armi, e al coraggio degli antenati, quando un esercito straniero penetrerà nel suo suolo. I nostri nemici, aggiunge il *Bund*, sono prudenti, non manderanno soldati, prima che non ci abbiano rovinati diplomaticamente. »

Questa osservazione è confermata dai fatti; l'ostilità diplomatica dell'Austria verso i suoi vicini liberali da quattro anni in poi è sempre andata crescendo gradatamente con intervalli e oscillazioni; la più recente offesa è stata la più grave, ma chi può garantire che la medesima sarà l'ultima e che non sarà oltrepassata? Premuniamoci dunque se non per l'offesa di ricambio, almeno per la difesa coi mezzi suggeriti dalla più volgare prudenza.

IL PIEMONTE E L'AUSTRIA. La *Revue de Genève*, paragonando il contegno della Svizzera e del Piemonte verso l'Austria, scrive quanto segue:

« Vedete il Piemonte, se si è alienate le simpatie de'paesi, da cui se ne possono attendere, per aver presa un'attitudine più energica di noi. Sembra al contrario rivolgersi verso di lui tutta l'attenzione benevola degli Stati, da'quali v'ha a sperare qualche cosa.

« E fu dichiarata la guerra fra il Piemonte e l'Austria, perchè il gabinetto di Torino ha richiamato il suo ambasciatore a Vienna?

« Il Piemonte ha tenuto nelle sue note un linguaggio molto più esplicito del consiglio federale, ha perciò dichiarata la guerra?

« Niente affatto, ma il Piemonte ha tutelato il suo onor nazionale, e l'ambasciatore austriaco a Torino non è partito; si annunzia anzi aver egli ricevuto dal suo governo l'ordine di rimanere al suo posto, ciò che dimostra che l'Austria attinge il suo fare altero soltanto nella debolezza reale, o presunta de'suoi avversarii.

« Il Piemonte ha fatto ancor di più; con *un voto delle Camere* ha accordato 400 mila lire di sussidii alle famiglie di emigrati colpiti del sequestro. È questa una chiara manifestazione, e non dicesi tuttavia che l'ambasciatore austriaco siasi messo in viaggio.

« Ah! Se l'onore della Svizzera fosse stato tutelato come quello del Piemonte, diremo noi pure: Che c'importa il blocco dell'Austria, il suo mal volere ed il resto? Incrocicchiamo le braccia, ed attendiamo.

« D'altronde, ne siamo convinti, è appunto la debolezza nostra che produrrà la guerra; si richiederà tanto e poi tanto, che verrà un momento, in cui la posizione sarà talmente insostenibile che non vi sarà più a recedere. È perchè non vogliamo la guerra che avremmo voluto un'energia, la quale sola, mettendo ogni cosa al suo posto, poteva allontanarla. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Dietro i conti stabiliti dal dipartimento federale della giustizia sul mantenimento dei rifugiati politici, i cantoni hanno da avere dalla confederazione: Zurigo fr. 2,375 72; Berna 7,347 25; Lucerna 269 02; Uri 7 71; Svitto 469 80: Unterwalden sopra Selva 12 04; Unterwalden sotto Selva 13 74: Glarona 259 86; Zugo 201 58: Friborgo 58 46: Soletta 1,531 81; Basilea compagna 172 90; Sciaffusa 156 77: Appenzello est. 291 50; S. Gallo 9 56; Grigioni 3 36; Argovia 470 39; Turgovia 1,820 57: Vaud 165 31; Ginevra 31 53. I cantoni ne saranno informati con circolari, ed in pari tempo riceveranno i relativi mandati sulla cassa federale. I conti di alcuni cantoni, come Basilea-città, Neuchatel, Vallese e Ticino, non sono ancora depurati.

Lucerna. Il 9 maggio sarà trattata innanzi al tribunale criminale la causa d'alto tradimento contro i membri del consiglio di guerra del Sonderbund.

Grigioni. Il 18 aprile si è sentita in Coira una non lieve scossa di terremoto.

Da Berna 22 aprile ore 8 m. 45 a. m. Un dispaccio del governo di Friborgo di questa mattina annuncia: Verso un'ora di notte, 2 a 300 paesani sotto la condotta del colonnello Perrier entrarono in città ed impadronironsi del collegio. V'ebbero molti feriti e parecchi morti. Perrier è gravemente ferito. La guardia civica rimase padrona. Quasi tutti vennero fatti prigionieri. Due colonne di insorgenti sono rimaste al di fuori.

Il consiglio federale è immediatamente convocato in seduta straordinaria.

Il signor Bourgeois, commissario federale nel Ticino, e qui arrivato.

Berna, 22 aprile. Si legge nel *Bund*:

« Nulla si sente di eventuali determinazioni del consiglio federale intorno alla questione del giorno; salvo che è stata data occasione ai cantoni Ticino e Grigioni di pronunciarsi. Tutto quello che è stato pubblicato in proposito da alcuni fogli è, dietro le informazioni da noi raccolte, inesatto e svisato. »

FRANCIA

Leggesi nel *Moniteur*:

« Dopo il 10 dicembre 1848, quando l'ordine fu ristabilito, il governo dovette sforzarsi di rianimare il lavoro nei modi più conformi all'interesse pubblico e ad una buona amministrazione municipale. La popolazione di Parigi era considerevolmente diminuita, il denaro si nascondeva, le merci restavano nei magazzeni deserti; i materiali, la mano d'opera, tutto era caduto in basso; il numero degli alloggi vuoti elevavasi a 75 mila, e la popolazione mobile degli alberghi e case mobigliate era discesa da 70 a 45 mila. Il prezzo degli affitti era notevolmente ridotto; e ciò nondimeno il patimento era ovunque, principalmente nella classe operaia, che trovavasi senza lavoro, o che consumavasi in isterili produzioni.

« Per dare all'operaio del lavoro e del pane bisognava rianimare l'industria più feconda di tutte, quella delle fabbriche. Ma qual partito prendere onde raggiungere questo scopo? Conveniva fabbricare su aree disoccupate, o demolire vecchi quartieri per aprire nuove contrade? Non era possibile alettare la speculazione su nuove costruzioni, allorquando un terzo degli alloggi era vuoto, e che gli affitti erano ovunque ribassati. Al contrario, demolendo per rifabbricare, l'amministrazione trovava il duplice vantaggio di ridonare il valore alle fabbriche esistenti, mettendo delle risorse in mano di quelli che potevano dare del lavoro, e di rimpiazzare quelle contrade strette, tortuose, malinconiche e malsane, con delle vie nuove, larghe e belle, che, allargando lo spazio intorno ai nostri munumenti pubblici, fanno circolare l'aria e la luce.

« Ciò non di meno le più saggie e le più utili combinazioni hanno i loro inconvenienti. Le demolizioni, intraprese su d'una grande scala, hanno prodotto uno spostamento considerevole della popolazione; nello stesso tempo, in grazia al ristabilimento della confidenza, gli stranieri, gli operai ripresero la strada di Parigi, e la popolazione mobile si è rilevata sino al di là della cifra degli anni passati i più fiorenti. Si contano al presente, nelle case arredate, più di 70,000 persone, senza calcolare quasi 15,000 ricoverati nel circondario.

« La conseguenza naturale di questa prospera situazione fu un rialzo nei prezzi degli affitti; ma nello stesso tempo altresì il prezzo dei salarii si elevò e si regolarizzò. Tuttavolta questo miglioramento non si effettuò senza produrre un momentaneo incomodo ai piccoli possidenti, agli impiegati con modico stipendio, e sopratutto agli operai nomadi, il cui numero si era accresciuto d'una causa impreveduta, la dolcezza, cioè dell'inverno che permise di continuare i lavori quasi senza interruzione, e fece restare a Parigi gli operai, che ritornano ordinariamente in questa stagione nei loro dipartimenti.

« Ma questo stato di cose non potrebbe durare. La speculazione comincia a portarsi verso nuove costruzioni che ristabiliranno bentosto l'equilibrio, e daranno alle classi laboriose delle abitazioni più sane e più comode. Dal suo lato, il governo si preoccupa degli imbarazzi momentanei della po-

---

deve insegnare il modo di distruggere, o almeno di attenuare la miseria, si abbattono gli alloggi dei poveri, onde abbellire la città ed allargare le vie. Il vecchio Parigi sparisce a poco a poco. Le strade che ricordano il passato, le case ove abitarono uomini illustri, le fabbriche che conservano lo stile dei secoli trascorsi, cadono sotto il martello inesorabile dei demolitori, per cedere il posto alle bianche e liscie facciate delle nuove costruzioni, nelle quali si ha in mira piuttosto la commodità che la bellezza. In Francia, ove quasi tutte le arti vanno prosperando, e molte sono giunte ad un bel punto, l'architettura è in completa decadenza. La sovrabbondanza degli ornati ed il cattivo gusto delle linee ricordano lo stile barocco del secolo XVI.

Ma se manca il buon gusto non manca il denaro, e quindi le nuove vie s'innalzano con una rapidità meravigliosa sulle rovine delle case distrutte.

Ed a proposito di belle arti, si stanno apparecchiando in questo momento ai *Ménus-Plaisirs* le sale per la pubblica esposizione, che avrà luogo nel prossimo mese di maggio. Alcuni grandi nomi mancheranno anche quest'anno alla mostra; ma fortunatamente non tutti gli artisti si lasciano sedurre da questo spirito fatale di sistema, così nocivo alle arti, e che priva una così numerosa raccolta di opere importanti.

Delacroix, quantunque occupato a decorare le sale dell'*Hôtel-de-ville*, ha trovato il tempo per dipingere tre tele.

Meissonnier esporrà uno dei suoi eleganti ed apprezzati dipinti; il celebre paesista Rousseau ha già inviata una bella veduta delle lande, ed altri artisti distinti arricchiranno questa esposizione coi loro quadri.

Le lettere parimenti promettono dei buoni lavori.

Thiers finirà *Il Consolato e l'Impero*, e Lamartine scriverà la *Storia dell' Assemblea Costituente*.

L'illustre poeta è divenuto uno dei più fecondi storici dell'epoca. Le sue opere vengono sempre accolte dal pubblico col più grande interesse; i suoi editori ricompensano in maniera conveniente i suoi nobili studi; ciò malgrado, l'eminente scrittore ha abbandonata la sua ricca dimora che da molti anni abitava per ritirarsi in un più modesto appartamento.

I poeti sono costantemente condannati dal destino a soffrire in vita e a non riposare tranquilli nemmeno dopo la morte. Ne serva di prova il nostro Dante, il quale dopo d'aver vissuto in preda a tutte le pene dell'esiglio, e dopo tanti secoli che giace nella tomba, venne ancora attualmente colpito da una nuova disgrazia. Il signor Luigi Ratisbonne ha turbata l'ombra del maggiore ghibellino con una nuova traduzione in versi francesi, nella quale si è prefisso per iscopo di tradurre ad ogni costo il grande poema verso per verso, terzina per terzina. Ha già pubblicato l'inferno! — nel quale il lettore troverà una pena non compresa nelle bolgie della *Divina Commedia*.

Ma la perpetua infelicità de' poeti e dei letterati trova in questo momento una straordinaria eccezione.

Madama Beeker Stowe, la famosa iniziatrice della letteratura dei negri, subisce in questo momento, in Inghilterra, le più ardenti ovazioni.

Essa giunse col marito a Glascow, ove venne accolta, come al solito, con un ampolloso discorso. Una grande serata in suo onore ebbe luogo a City-Hall, dalla quale uscì quasi trionfalmente, fra le più clamorose dimostrazioni d'entusiasmo. Giova sperare che qualche scrittore italiano, eccitato dal successo ottenuto dalla romanziera americana si accinga a scrivere una istoria, che narri tutti i supplizi ai quali sono condannate le popolazioni della Lombardia e della Venezia. Se l'atrocità dei supplizi può giovare al successo d'un libro, l'opera italiana sorpasserà in rinomanza l'opera americana; perchè i popoli della Lombardia e della Venezia sono i negri d'Europa. Qui doveva finire questo articolo, quando ne pervenne la notizia che 27 animali di più giunsero felicemente in Parigi, e vennero accolti graziosamente al Giardino delle Piante.

Questi animali vennero regalati all'imperatore dal signor Delaporte, console di Francia al Cairo, e Sua Maestà li ha destinati al museo di storia naturale. Fanno parte di questa numerosa compagnia tre giraffe, un lione e sua consorte, varie gazzelle, alcune scimie ed un magnifico struzzo.

Partirono dal centro dell'Affrica, e si assicura che sopportano con dignità la loro prigionia, sperando come tutti gli esuli e tutti i prigionieri in qualche straordinario avvenimento, che loro permetta di rivedere un giorno la patria.

Parigi, 20 aprile.

polazione operaia. Già a quest'ora una somma di 3 milioni fu messa a disposizione del ministro dell'interno per essere distribuito in sovvenzioni ai proprietarii che prenderanno l'impegno di adattare le loro case ad abitazioni salubri ed a buon mercato; e l'amministrazione ricerca ogni altro mezzo di rimediare agli inconvenienti di questa situazione. »

PAESI BASSI

La Aja, 20 *aprile*. Alla discussione della seconda Camera sul ristabilimento della gerarchia cattolica, ch'ebbe luogo ier l'altro, tutte le tribune erano gremite di uditori. Non si era mai veduto tanta folla. La maggior parte dei membri del corpo diplomatico assisteva alla seduta, e centinaia di persone, che non poterono trovar posto, hanno dovuto ritirarsi.

Questa curiosità non era soltanto destata dai dibattimenti; trattavasi della conservazione o della dimissione del ministero. Ciò spiega l'ansia della popolazione e specialmente degli uomini politici.

Il voto fu favorevole al ministero; ma desso non trattenne il re dall'accettare la demissione. Il cangiamento ministeriale era premeditato, e l'esito della discussione non poteva impedirlo.

I nuovi ministri sono: esteri, il ministro di Stato Van-Hall; giustizia, Donker Curtius; interno, Van Reenen; finanze, Van Doorn; ministro del culto cattolico romano, Lightenvelt.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'amministrazione del dipartimento per gli affari dei culti riformati ed altri.

Dei precedenti ministri, tengono provvisoriamente i loro portafogli i signori: C. F. Pahud, per le colonie; il contrammiraglio Euslie, per la marina; ed il maggior generale barone Forstner di Danbenoy, per la guerra.

INGHILTERRA

Londra, 20 *aprile*. Dicevasi stamattina, all'apertura della Borsa, che nella Camera dei comuni verrebbe fatta un'opposizione faziosa a parecchie modificazioni proposte dal signor Gladstone.

(*Globe*)

La Camera dei comuni si costituisce in comitato sui bill degli osti di Scozia.

Bouverie occupa il seggio presidenziale.

Dummond: Lungi da me il pensiero di voler giustificare o tollerare il disprezzo della domenica, ma io dichiaro che, a parer mio, il superstizioso rispetto professato nella Scozia per la domenica è una delle grandi cause delle abitudini di ubbriachezza degli abitanti.

Un uomo, se passeggia la domenica, perde la riputazione: che ne deriva? Che egli si darà naturalmente ai liquori forti ed all'ubbriachezza. (*Si ride*)

Io dico l'esatta verità, affermando che nella città di Glasgow, tutti i sabbati di sera, 30,000 individui si abbrutiscono negli eccessi del bere, e restano in uno stato insensibile fino al venerdì mattina. Come rimediare a questo male? Non la legislazione, ma il buon senso delle alte classi può metter fine a superstizioni assurde, dando l'esempio della ragione al popolo, e abiurando degli assurdi pregiudizii.

Parecchie clausole di questo bill sono adottate.

— La più importante discussione nella Camera dei comuni, versò ieri intorno alla mozione di M. Benjamin Hall per formare un comitato d'inchiesta sui procedimenti dell'ufficio dell'ammiragliato sotto il precedente ministero e piuttosto contro il segretario M. Stafford, relativamente ad allegati abusi del patronato governativo per fini elettorali. Dopo una discussione animata e assai lunga, la mozione fu adottata senza decisione, concorrendo entrambe le parti della Camera nell'opinione che un'inchiesta era necessaria onde rendere giustizia alle persone accusate.

AUSTRIA

Vienna, 20 *aprile*. A quanto si vocifera qui nei crocchi diplomatici, il sig. de La-Cour ricevette a Parigi le istruzioni d'insistere a Costantinopoli affinchè sia eseguito il firmano emanato dalla Porta a pro dei cattolici e dei Luoghi Santi, e di rigettare decisivamente ogni inchiesta di ritardo.

PRUSSIA

Berlino, 17 *aprile*. La somma totale dei redditi dell'anno 1852, che sarà ripartita fra gli Stati dello Zollverein in proporzione della popolazione, ammonta a 24,469,721 talleri, vale a dire 1,213,670 talleri più dell'anno 1851. La ripartizione si farà fra gli Stati interessati nel mese di giugno.

Il governo prussiano aveva sospeso fino a quest'oggi i provvedimenti che egli volea adottare rispetto alla carta monetata estera. Egli avea concepito la speranza che i piccoli governi della Germania indietreggiassero davanti ad una minaccia, nè aumentassero oltremodo la circolazione della loro carta monetata. Ma come riseppe che il governo dell'Assia Elettorale volea emettere ancora della carta monetata per un milione di talleri, il ministero ha risoluto di prendere nuovamente in considerazione le provvisioni che si erano differite, per garantire i sudditi prussiani contro il danno che potrebbe loro venire dalla libera circolazione della nuova carta monetata.

Si assicura che il principe Alberto, marito della regina Vittoria, visiterà la sua nativa città di Gotha, onde prendere parte personalmente alla deliberazione sui dominii dello Stato.

È noto che l'anno 1848 tutti i beni demaniali della Turingia e di Coburgo vennero incorporati ai beni dello Stato. Il principe Alberto e parecchi agnati di lui protestarono contro questo atto. La questione sarà regolata fra breve, in una conferenza degli agnati. Siccome il duca regnante di Coburgo non ha figli e il suo successore eventuale è il secondogenito del principe Alberto e della regina d'Inghilterra, il principe Alberto è direttamente interessato nella questione. Ecco il motivo per cui vuole assistere alle deliberazioni.

(*Corrisp. part.*)

— L'ultimo rescritto indirizzato alla legazione prussiana presso la Confederazione elvetica per lo stabilimento della ferrovia di Neuchatel non è già un atto isolato del gabinetto prussiano nell'affare di Neuchatel. Dal 1° marzo 1848 la Prussia ha fatto in più volte la riserva formale de' suoi diritti sul cantone di Neuchatel, principalmente colle lettere patenti del 13 luglio 1850. In occasione dell'alienazione dei dominii dello Stato e della Chiesa nel 1852, il nostro gabinetto fece conoscere a quello di Pietroburgo la sua intenzione di prendere possesso del cantone di Neuchatel. L'imperatore rispose che egli aderiva a questa intenzione.

Una comunicazione analoga fatta al gabinetto di Vienna fu pure accolta favorevolmente. La diplomazia prussiana credendo che il ministero di lord Derby fosse per durare, incaricò il cavaliere di Busen, ambasciatore del re a Londra, di trattare colle tre grandi potenze all'epoca della deliberazione sul regolamento della questione territoriale di Danimarca e dei ducati.

Il conte di Malmesbury colse quest'occasione per ottenere il riconoscimento dei trattati di Vienna. Le quattro potenze invitarono immediatamente, con una nota collettiva, il governo francese a dare la sua adesione, e questa fu infatti accordata.

Nel protocollo del 24 giugno 1852, relativo al Neuchâtel, havvi un articolo secreto portante che questo cantone potrà essere in certi casi militarmente occupato.

Il sig. Sydow, ambasciatore del re presso la Confederazione elvetica, si occupa attivamente di questa faccenda, ma per adesso non si parla di nessuna dimostrazione. (*Merc. di Svevia*)

Berlino, 17 *aprile*. La seconda Camera finì ieri, dopo una seduta di sette ore, l'ordine comunale per le sei provincie orientali. Ancora alla chiusa dei dibattimenti l'opposizione spuntò molti cangiamenti della proposta, i quali potranno rendere difficile l'intelligenza tanto colla prima Camera che col governo. Fra questi si annovera l'adozione di una proposta, per la quale ai borgomastri, nel caso che loro venisse domandata l'amministrazione di funzioni competenti al procuratore di polizia, dovrebbesi pagare una rimunerazione dalla cassa erariale.

V'ha inoltre un'aggiunta per la quale la sorveglianza dello Stato sulle cose municipali delle comuni, dovrà esercitarsi, non come avea deciso la prima Camera, dalle autorità stabilite dallo Stato, per le quali poteansi anche intendere i consiglieri provinciali dell'ordine equestre, ma dal governo, e nelle istanze superiori dai primi presidenti e dal ministro dell'interno.

TURCHIA

In data di Vienna 21 si hanno le seguenti notizie:

Furono pubblicate questa mane notizie relative agli avvenimenti di Costantinopoli in data dell'11, venute per la via di Trieste. Annunziano l'effervescenza sempre crescente. La flotta francese era stanziata a Salamina.

Un secondo dispaccio in data del 12, pervenuto per via di Galaz fa noto che una rissa ebbe luogo a Brussa; il numero dei cristiani uccisi sarebbe di 15.

Il governo turco ha concentrato le sue truppe a Costantinopoli; navigli a vapore da guerra armati presero posizione nei principali punti.

I navigli a vapore russi sono partiti dalla loro parte per Yemleks, affine di proteggere i nazionali e i cristiani.

Lord Stratford-Redcliffe è stato ricevuto in udienza dal sultano. Il principe Menzikoff chiedeva una pronta soluzione, minacciando di partire.

Leggiamo in un poscritto della *Triester Zeitung*:

« Lord Stratford de Redcliffe ebbe già la sua udienza d'introduzione dal sultano, e il sig. De La Cour doveva essere ricevuto l'11 aprile. Non fu peranco evasa alcuna delle domande del principe Menzikoff; dicesi che il medesimo insista ora maggiormente presso la Porta e abbia già minacciato di partire. »

— La flotta turca fa i suoi preparativi per uscire dall'interno del porto e ancorarsi, come d'ordinario, lungo il Bosforo. Le due fregate a vapore il *Taif* e l'*Esseri-Djedid*, impiegate sinora a viaggi settimanali, furono rimorchiate nell'arsenale per ricevere cannoni ed essere armate a guerra.

— Fra 10 giorni verrà scagliato il bel naviglio ad elice che si sta costruendo nei cantieri di Costantinopoli. Fu pure terminato un altro naviglio in costruzione ad Ismit, e quanto prima esso sarà varato.

— La sultana madre trovasi da alcuni giorni indisposta. Essa era stata per qualche tempo in pericolo, ma le ultime relazioni del palazzo sono tranquillanti. I medici le prescrissero i bagni di Yalova, che 10 anni sono le recarono gran giovamento.

— Diamo per esteso la seguente nostra corrispondenza di Damasco del 28 marzo:

« L'11 corrente è partito il dimesso serraschiere Mehemed bascià. Sino all'arrivo del suo successore, ne farà le veci Duad bascià sotto la soprintendenza del governatore civile.

« Alcuni tagliapietra furono messi ultimamente in carcere, per essersi rifiutati di lavorare per un ospedale militare che si sta costruendo, colla mercede fissata nella tariffa governiale. Il console di Francia volle intervenire per la loro liberazione, ma il bascià non v'acconsentì, trattandosi di sudditi ottomani. Allora il suddetto console si portò nelle carceri, dicendo *voler restarvi ei pure in detenzione* sino a tanto che quegli individui fossero messi in libertà. A tale atto il bascià non potè più insistere, e licenziò infatti i prigionieri, benchè l'intervento ed il procedere del nominato sig. console fosse non meno arbitrario che bizzarro. Questo fatto diede molto a parlare in città.

« Con universale soddisfazione s'intese la nuova che il famoso brigante druso Mohamed Daud, che commise tanti assassinii ed infestò per lungo tempo la strada di Beirut, venne arrestato e tradotto a Beiruth, ove fu esposto al pubblico, legato sur un palo. Non si conosce ancora quale sarà il suo destino.

« Ahmed effendi el Malki, membro del consiglio municipale, fu mandato da questo governo con altri due notabili all'Horan per abboccarsi coi scecchi, onde trattare e finire alla meglio la pendente questione del reclutamento. Secondo le ultime notizie i suddetti si trovavano in Sueida, ma l'abboccamento non aveva ancora avuto luogo.

« Il 24 corrente fu arrestato fuori di città un altro omicida-brigante, e fu tradotto in queste carceri. Il suo processo è già incamminato. »

(*Oss. Triest.*)

SPAGNA

Togliamo da una corrispondenza dell'*Emancipation*:

« Una parola sugli affari di Spagna. Quello che ha molto contribuito alla caduta dell'antico gabinetto si fu la diserzione completa della regina madre, che, temendo le conseguenze dell'attitudine presa dal ministero e le conseguenze della condotta da lui adottata, gli ritirò il suo appoggio. Aggiungasi a ciò la gravezza delle misure che i ministri aveano stabilite nella notte di domenica a lunedì. Essi volevano l'espulsione dei generali marchese del Duero, Concha, O'Donnel e di molti altri personaggi politici. Le antipatie del signor Llorente entravano per molta parte in questo affare. Da questo punto il ministero fu perduto.

« Quantunque la regina madre abbia non poco contribuito alla caduta del ministero, può dirsi anche che è specialmente la sua influenza quella che ne deve sofferire. La regina Cristina è colpita in quello che le stava più a cuore: la conclusione del prestito, a cui era sì grandemente interessata, e la concessione delle strade ferrate, solo mezzo che le restava per farsi pagare i milioni che le sono dovuti dal signor Salamanca, suo uomo di affari, ch'essa avea mandato a Londra.

« In quanto alla valentìa personale dei membri dell'ultimo gabinetto, non avea torto nel dichiararnela inferiore alla posizione ch'essi occupavano; essi hanno fornito una prova luminosa della loro debolezza e della loro insufficienza. »

AMERICA

Abbiamo notizie di Nuova-York fino al 9 aprile. Le difficoltà relative a San-Juan sono accomodate. La spedizione giapponese non è abbandonata. Santanna fu eletto presidente del Messico. Il sig. Soulé è designato dal presidente Pierce all'ambasciata di Madrid. Quella di Londra è riservata al sig. Benton, o al signor Buchanan. Il cotone è in rialzo. Le notizie delle miniere di California sono soddisfacenti.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 20 *aprile*.

Per completare la storia del processo di lesa maestà contro Guerrazzi ed altri, vi rimetto il deposto scritto di *sir Carlo Hamilton*, ed il di lui certificato.

Sebbene la corte regia non abbia creduto di ammettere la lettura di questi due documenti, ve li trasmetto perchè possono avere ed hanno importanza a mettere in chiaro la storia di quei tempi. Il primo si trova pubblicato nel volume degli *Interrogatorii di F. D. Guerrazzi*, ed il secondo nella *Collezione dei documenti per servire alla storia della Toscana dei tempi nostri e alla difesa di F. D. Guerrazzi*.

Intanto i difensori degli accusati recitano le loro orazioni: L'avvocato Mari, difensore del Romanelli, ha veramente sconfitta l'accusa, ed ha accresciuta la propria fama di valente ed eloquente oratore e gius-pubblicista. L'avvocato Andreozzi, difensore di Pantonelli e Capecchi, ha fatta una bella ed ardita difesa, che non sarà pubblicata dalla *Gazzetta dei Tribunali*, poichè il presidente della regia corte vi ha apposto il suo *veto*. Ora il Corsi ha ripreso la sua difesa, che aveva dovuto sospendere per indisposizione di salute. Vi saranno poi le difese degli altri avvocati, quindi le repliche del pubblico ministero, alle quali succederanno probabilmente le controrepliche dei difensori, e finalmente la parola sarà, a norma della legge, accordata agli stessi accusati. Da tutto ciò è facile capire che non potrà la sentenza essere pronunziata che nella seconda metà del venturo maggio.

In politica nulla di nuovo, si parla di grazia fatta ai principali condannati dalla prefettura di Siena, ai quali la reclusione nella fortezza sarebbe stata commutata nell'esiglio da durare per altrettanto tempo. Se ciò è vero, è una riparazione all'ingiustizia fatta nell'applicare ad essi una legge di più mesi posteriore ai fatti dei quali erano imputati, ed al loro arresto.

Deposto di sir Carlo Hamilton.

D. Se avesse occasione di tener proposito col signor Guerrazzi quanto all'attivazione o non attivazione in Toscana della così detta costituente italiana.

R. Sì.

D. Se creda di accennare a che volgessero le relative conferenze.

R. Non ho difficoltà: più volte Guerrazzi mi ha tenuto proposito della costituente italiana da proporsi al Parlamento, sopra di che io era di contraria opinione seco lui; ed a questo mi diceva che la costituente era il cavallo di battaglia del signor Montanelli e non suo; di poi mi produsse il programma del discorso relativo alla costituente da presentarsi alle Camere, al che io gli osservai che se v'introducevano la proposta della costituente, la medesima costituente ne sarebbe stata la conseguenza, ed a questo mi replicava dicendo: No, no, non l'avranno neppure nell'anno due mila.

D. Se il signor Guerrazzi avesse o no mai occasione di parlare con S. A. I. quanto a variazioni da potersi fare nel ministero toscano, allontanando in specie alcuno dei membri, e specialmente il Montanelli.

R. Sì.

D. Si rammenta l'epoca di tali conferenze, e quale fosse lo scopo dell'allontanamento dal ministero dell'avvertito ministro Montanelli?

R. Non mi ricordo dell'epoca, ma mi rammento precisamente che ciò era quando i circoli menavano gran rumore. In quest'occasione Guerrazzi scrisse un biglietto a mio fratello nel quale chiedeva di aver meco un abboccamento, essendo stato prima inutilmente a cercarmi alla cancelleria in città; perciò mi portai da lui la medesima sera al Palazzo Vecchio verso la mezzanotte, e concertai secolui di rivederlo l'indomani, siccome lo vidi effettivamente alle ore dieci a Palazzo Pitti, dove gli parlai per parte di mio fratello, essendo egli per incomodo di salute impedito. Quivi il signor Guerrazzi diceva, essere persuaso, che fosse nel miglior interesse del governo granducale che il Montanelli si allontanasse dal governo, giacchè era impossibile che il governo potesse progredire di fronte ai tumultuanti circoli che esaltavano Montanelli. Però diceva che Montanelli potesse essere inviato come ambasciatore o ministro toscano all'estero, ed anche il Montanelli aderiva vedendo la cosa nel modo medesimo; e devo aggiungere che l'opinione del mio fratello sopra questo subietto concordava pienamente con quella del sig. Guerrazzi.

D. Se dopo la partenza dalla Toscana di S. A. I. e R. il granduca, il Guerrazzi avesse luogo di manifestare a lui signor testimone cosa alcuna in ordine a tale avvenimento.

R. Sì.

D. Se più particolarmente fosse parlato della situazione politica nella quale il ridetto signor Guerrazzi, dopo detta epoca, trovavasi di fronte ai diversi partiti.

R. Sì.

D. Se sia in grado di somministrare in proposito qualche dettaglio.

R. Egli mi diceva che non essendo primo ministro, ed avendo perciò le braccia legate, non poteva influire sopra le disgrazie cagionate dalla proposta Montanelli, senza però biasimarlo in proposito: però lamentava di non avere bastante autorità, dicendo che gli dispiaceva non poco mentre riconosceva di essere responsabile solidalmente cogli altri: e mi rammento che mi diceva anche esser la corrente maggiore delle sue forze.

D. Se fosse tra essi tenuto alcun proposito quanto al richiamo di S. A. I. R. il granduca in Toscana.

R. Sì, io spesso gliene parlava dicendogli: « Voi sapete bene che il granduca tornerà; » sul che egli diceva di saperlo. Avverto però che le relazioni dell'ambasciata col governo provvisorio non erano officiali, ma meramente officiose, cosicchè la nostra conversazione in proposito si può dire particolare: bensì negli ultimi tempi, e poco prima della contro-rivoluzione, ebbi occasione di parlargliene altre due volte in questa casa, quando mi esprimeva il desiderio pel ritorno del granduca, e mi parlò anche di una composizione forte ministeriale per l'occasione del ritorno, e fra le persone nominate per questa combinazione solo mi rammento del duca di Casigliano; e poi nominò Baldasseroni, Landucci, Laiatico, Serristori, e altri. Nella verità io credo ch'egli fosse convinto del ritorno del granduca, e devo aggiungere che egli diceva che il granduca colla sua partenza lo aveva affatto rovinato, o almeno dimostrava voler significare ch'era stato deluso nelle sue speranze: aggiungendo che, o presto o tardi, il granduca sarebbe ritornato, ma che lo stato di fermento e di esaltazione, in cui si trovavano non solo la Toscana, ma le altre parti d'Italia e particolarmente Roma colla sua costituente, formavano causa di dilazione per il ritorno medesimo, e che bisognava aspettare che gli spiriti si fossero più calmati, chè così non si poteva far niente.

D. Se lui signor testimone creda che senza i provvedimenti governativi adottati dal sig. Guerrazzi, perdurante il governo provvisorio, fossero avvenuti mali maggiori e disordini più gravi in Toscana.

R. Sì: io credo decisamente: fra le altre cose egli mi domandava ciò che io credeva dell'operare del governo provvisorio pel mantenimento dell'ordine interno, e mi fece pure menzione di aver fatto arrestare N., siccome mi aveva detto di voler fare, e di altri che intendeva similmente fare arrestare per l'oggetto medesimo nel caso che gli avessero dato causa di venire a questa estremità, lo che avrebbe desiderato però non avvenisse; *ed io credo che di fronte ai mezzi disponibili di quel governo avessero fatto quanto era possibile, avendo pochissimi mezzi di repressione.* Di più debbo dire che la domenica dopo la partenza del granduca da San Stefano, d'onde io era ritornato, il signor Montanelli venne qui la mattina verso la

undici, e mi richiese in favore di portarmi al Palazzo Vecchio per assisterli in una loro discussione col mio consiglio, lo che feci verso un' ora pomeridiana: — in questo consiglio il signor Guerrazzi era, e si mostrò molto irato contro l' unione con Roma e la proclamazione della repubblica, e talmente così ch' egli scagliava in qua e in là le sedie della stanza. Io dichiarai che se avessero fatto subietto di loro discussione — anzi premisi questa dichiarazione — che se queste erano le cause di lore discussione, io me ne sarei andato; e Guerrazzi mi soggiunse: No, anzi vogliamo voi qui per toglier di mezzo questa questione; — ed in questa circostanza la piazza e le adiacenze del Palazzo erano ricolme di popolazione tumultuante per la repubblica; quando il Guerrazzi medesimo si portò alla finestra ed arringò il popolo dicendogli, che non poteva avere repubblica, e che non ne voleva sentir parlare; anzi diceva al popolo che lasciassero il pensiero della forma di governo ai loro ministri; e credo bene di osservare che in questo frangente i componenti il governo, allarmati dalle voci di un intervento piemontese, e dalla violenza dei circoli e dalla turba tumultuante, mi sembra (almeno questa fu la mia impressione e lo è tuttavia) inclinassero all' abbandono immediato delle redini del governo, e particolarmente il signor Mazzoni più degli altri spaurito; quando io osservai loro che non potevano nè dovevano lasciare il loro posto in tal guisa, poichè probabilmente sarebbero tosto stati supplentati da ***, ***, e chi sa da quali altri; e mi rammentò che Montanelli diceva, mentre andavamo insieme in città, ch' essi si trovavano fra due fuochi, cioè fra la violenza e i circoli popolari, e le armi piemontesi: e così in quella occasione, persuasi i signori Montanelli e Guerrazzi, e mi pare Mazzoni, benchè non fosse allora più nella stanza, di restare al loro posto, ed ora mi rammento anzi che vi era, e vi aderì come gli altri due componenti il governo provvisorio; e fu pure chiamato il signor Zannetti, che mi pare fosse generale della guardia nazionale, affinchè prendesse le necessarie misure per la conservazione dell' ordine. Devo correggere che il Montanelli non pregò me direttamente come ho detto di sopra, ma bensì il mio fratello perchè mi c' inviasse, ed era allora molto agitato per la discussione che avevano fra loro a Palazzo Vecchio come di sopra ho contato. Gradisco di dichiarare per la verità, che ogni volta che ho avuto occasione di vedere il sig. Montanelli officiosamente, l' ho trovato sempre disposto a far tutto quanto lo consigliava mio fratello per il mantenimento dell' ordine, e mi rammento avere egli più volte detto che a ciò conseguire sarebbe anche disposto a lasciare la Toscana; e ciò non solo in tempi anteriori al governo provvisorio, ma anche dopo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Compagnia equestre di A. Guerra. Questa compagnia, diretta da un uomo capace, attivo ed invecchiato nell'arte, sa conservarsi pari al suo antico grido; giacchè gli è già da molti anni che esso va sollevando l'arena or dell'uno or dell'altro circo d'Europa. In essa, pare che la grazia la disputi all'arditezza, e l'agile forza dei cavalli veramente trovi appena riscontro nel loro mirabile addestramento. E perciò i loggiati del *Circo Sales* sono sempre affollati di spettatori, che applaudono a quella balda gioventù non schiva del pericolo, a quella industriosa maestria, a quel così solerte e volonteroso impegno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 23 aprile.

La seduta è aperta all' uno e mezzo.

Lettosi ed approvatosi il verbale dell' antecedente tornata, si passa all' ordine del giorno che porta:

Locazione delle saline della Sardegna

La commissione del bilancio, incaricata di riferire su questo contratto, propone il seguente articolo d' appendice al bilancio:

« È convalidato l' atto di concessione stipulato in data del 26 giugno 1852 tra il governo del re e la casa di commercio in Parigi Pietro Pescatore e Adolfo Chapon, per la coltivazione delle saline sarde, mediante le modificazioni contenute nella sottomissione 18 marzo scorso, sottoscritta A. Chapon. »

Sulis domanda al sig. ministro come furono condotte le trattative non riuscite colla casa Adhémar, e se nelle nuove trattative colla casa Pescator egli abbia tenuto conto delle osservazioni fatte dalla commissione del bilancio.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Quando il governo venne nel pensiero di cedere le saline all' industria privata, propose al sig. Adhémar, già appaltatore di alcune saline dell' Adriatico, di portarsi nella Sardegna, per studiarvi un piano di miglioramento. Se non si fosse trattato con lui, gli si sarebboro rimborsate le spese. Il sig. Adhémar presentò in fretta un piano ed una proposta d' appalto che non si potè accettare. Il ministro dei lavori pubblici fece un contro progetto, sulle basi del quale il sig. Adhémar non volle entrare in trattative. Apertasi allora l' asta, andò deserta, ed il governo intavolò negoziati con un' altra società che riescirono al presente contratto. Delle osservazioni della commissione fu tenuto conto nel far sancire quelle modificazioni al contratto primitivo, che ora si sottopongono alla Camera.

Sulis dice che queste modificazioni non hanno migliorata, ma sibbene peggiorata la prima convenzione. Non si stipulò nessuna condizione pel miglioramento della produzione del sale. Fu tolto l' obbligo della costruzione di una strada ferrata dalle saline a Cagliari, la quale avrebbe diminuito d' assai le spese di trasporto d' imbarco, e quindi anche il prezzo di vendita. Fu introdotto un nuovo articolo, pel quale venne stabilito che, se le richieste all' estero venissero a mancare, la compagnia sarebbe esonerata dal produrre i 500 mila quintali annui.

E questo fa anche accrescersi la paura che la società abbia a lasciar andare a male le saline della Sardegna per far maggiormente prosperare quelle di Francia, nelle quali è interessata. La proposta *Adhémar*, che fu respinta, era assai più conveniente della proposta *Pescatore*, che venne accettata. Conchiude pregando la Camera a respingere il progetto.

Cavour C.: Mi voglia la Camera permettere di difendere questo progetto dagli appunti che gli vennero fatti e nella relazione e dall'onorevole deputato Sulis, e di dimostrare che non è il caso di respingere un contratto vantaggioso per lo Stato, e specialmente per l'Isola, e che è d'altronde in esecuzione da più di un anno.

Le saline della Sardegna produssero per lo passato una media di 340 mila quintali, mentre sono suscettive di una produzione 10 volte maggiore, quando vi siano fatti gli opportuni miglioramenti. Per questi spese il governo negli anni antecedenti al 48 più di un milione, ma la produzione non fu aumentata, e la qualità fu anzi deteriorata. Questi sono i frutti delle speculazioni governative. Siamo dunque tutti d' accordo che era della maggiore convenienza il cederle all'industria privata.

Se vi fosse stato pericolo che si lasciassero decadere le saline dell'Isola per favorire quelle francesi, nessun correspettivo mi avrebbe potuto indurre a favorire questo contratto. Perciò bisognerebbe che gli appaltatori fossero padroni di tutte le saline del mezzodì della Francia, e oltrecchè fra essi v'hanno anche alcuni nostri connazionali, Nigra, Bianchi e Penco, v' hanno in Provenza e Linguadoca altre società che si fanno una concorrenza sfrenata, della quale abbiamo noi stessi sentiti l'anno scorso i beneficii. Bisognerebbe ancora che le saline sarde avessero un' importanza tale da poter influire sul prezzo del sale del Mediterraneo; ciò che si vedrà non poter essere quando si consideri che le saline di Trapani, Algesiras e Gibilterra producono per 3 milioni di quintali, 7 volte cioè la produzione della Sardegna. Una nave francese d'altronde non troverà mai il suo tornaconto di venir a caricar sale a Cagliari, per guadagnare 1 o 2 lire per tonnellata, invece di caricarsi a Cette o Dieppe.

Quanto all'obbligo della coltivazione, osserverò che la compagnia deve pur dare 100m. quintali all' anno, e disporre la saline in modo che ne possano produrre 1 o 2 milioni. Si pensi che il governo spese un milione di lire per avere 340m. quintali. Ma io proverò più sotto che la compagnia se vuol guadagnare, dovrà aumentare d'assai questa produzione e ridurre quanto può le spese di trasporto.

Si parlò della strada ferrata, ma quest' obbligo fu tolto, appunto perchè io riteneva cosa improvvida l'imporre alla società uno dei modi più economici d'imbarco, quando sta nel suo stesso interesse di cercare questa economia. La compagnia potrebbe anche trovar più convenienza a fare un canale.

Vengo ora al prezzo, che è di 1 80 al quintale, in Genova. Accetto la cifra del costo attuale, in 1 72, quale è posto dal signor relatore, benchè abbia ragioni per credere che sia minor della vera. Ma bisogna pur tener conto del capitale impiegato per primo stabilimento e delle spese generali d'amministrazione. Per poco che questi vadano a 15 o 20,000 lire l'anno, eccoci vicino all'1 e 80. Ma io credo che, se la compagnia non cerca di ridurre le spese di trasporto, essa avrà fatto un pessimo affare. Ora il carico costa 11 centesimi al quintale; si potrà diminuirlo a cinque mediante una ferrovia od un canale che costerà un 200,000 lire. Sul trasporto da Cagliari a Genova, che costa una lira, sarà possibile un risparmio di 25 cent. quando la compagnia abbia il coraggio di spendere 750,000 lire in 3 batelli a elice. Con ciò verrà a guadagnare 75,000 lire, e nessun capitalista vorrebbe impiegare i suoi danari in Sardegna, a meno del 7 o dell'8 per 0|0.

Ma in 30 anni, si dice, vi poteva essere una graduata diminuzione del prezzo del sale. — Questo è ora costituito nella massima parte dalla mano d'opera, il cui prezzo io credo e spero andrà anzi aumentando, come aumentò in questi ultimi 30 anni; e dai noli dei bastimenti, i quali non c'è nemmeno probabilità che abbiano a diminuire, dal momento che il prezzo del legname si è raddoppiato e quello della man d'opera tende sempre ad accrescersi. C'è qualche cosa di aleatorio in questo contratto, ma l'alea io la credo in favore delle finanze.

Quanto al non potersi pagare in biglietti, osservo che nessuna compagnia seria avrebbe voluto trattare, senza mettersi al coperto da queste eventualità del corso forzato. Così è per gl' interessi dei prestiti Hambro e Rothschild, e in quasi tutte le altre imprese, nè ciò ha nulla d' illegale o di meno conveniente.

Le saline sono poste nella parte più fertile della Sardegna, e nel tempo del raccolto tutti gli abitanti sono al lavoro dei campi. Ora, il raccolto del grano coincide appunto col raccolto del sale; se perciò non si fosse conceduta l'opera dei forzati, si sarebbe forse dovuto interrompere la coltivazione. Non c'è però un obbligo assoluto. E il mezzo migliore di provvedere a che si potesse in progresso di tempo sopprimere i bagni senza danno delle saline, era appunto quello di concederle ad una società ricca ed abile, la quale, anche, soppressi i bagni, non vorrà lasciare inerti i capitali già impiegati.

Io credo dunque che il contratto meriti la vostra approvazione; ma anche ammesso che fra 10 anni si potesse avere il sale ad 1 70 e fra 20 ad 1 60, si tratta di vedere se convenga respingere un contratto, che ha già ricevuta piena esecuzione. La compagnia avrà diritto ad un' indennità (*una voce*: Pagherà il ministro). Dirò che non dovrei pagar io, perchè non ho firmato il contratto, ed allora non era nemmeno al ministero *(ilarità)*. Soggiungerò anche che lo stipendio che si dà ai ministri non è tale che essi possano assumersi la responsabilità di queste eventuali indennità (*ilarità*). E se una sentenza di tribunale avesse a dichiarare nullo un contratto sottoscritta dai ministri e dal re, e dichiarato costituzionale dal consiglio di Stato, non si troverebbe più nessuno che volesse trattare con noi e il ministero non avrebbe più nessuna autorità nè credito, come un imbecille che fu disdetto dal Parlamento in un contratto di qualche centinaio di mille lire. Io che ho trattato per centinaia di milioni, ed ebbi la vostra approvazione, dico la verità che non mi sentirei più il coraggio di assumermi d' or innanzi questa responsabilità.

Angius parla in favore dell' approvazione della convenzione.

Sulis insiste nella sua proposta di ripulsione del contratto. Le saline sarde verranno per queste a perdere. I nazionali non hanno due o tre azioni e saranno assorbiti dai capitalisti francesi interessati nelle saline di Linguadocca. Essendo in facoltà della società lo stabilire il prezzo del sale, si potrà tenerlo sostenuto per favorire la concorrenza alle saline del mezzodì della Francia. La compagnia non può, del resto, pretendere nessuna indennità, giacchè essa sapeva pure di trattare con ministri costituzionali. La risponsabilità poi nè il biasimo non possono ricadere sul ministro di finanze, giacchè oon fu desso che stipulò il contratto.

(Il resto a domani)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 22 aprile.

L' opinione pubblica fu alquanto impressionata dagli ultimi dispacci arrivati da Vienna sugli affari d' Oriente.

Quantunque alcuni giornali si sforzino di rassicurare, diminuendo l' importanza di tali nuove, pure non resta di apparire chiaramente che le vertenze che si dibattono a Costantinopoli, sono ben lungi dall' essere finite, e sono ancora tali da potere suscitare gravi imbarazzi.

La *Patrie* vuole dare nessuna portata politica alla sommossa che ebbe luogo a Brousse ed a Costantinopoli, ma vuole che sia una semplice dimostrazione, per ciò che è degli avvenimenti di quest' ultima città, di alcuni battelieri. Però quando si noti che il governo turco ha concentrate le sue truppe in Costantinopoli, armando delle navi, e prendendo le principali posizioni, e che i bastimenti a vapore russi sono partiti per Iemleks onde proteggere i loro nazionali, non si può vedere da queste misure di precauzione imponenti, semplici disposizioni di sicurezza contro una riunione di battelieri, che vengono a pregare il sultano di far diritto alle loro reclamazioni.

Se si aggiunge poi a ciò anche la nuova che i giornali e le corrispondenze di Londra ci danno, che cioè la flotta inglese a Malta abbia ricevuto l' ordine di partire e portarsi a Smirne, devesi considerare ancora più grave la posizione di quello che la si voglia fare comparire.

Il *Moniteur* forse nell' idea di non allarmare troppo e di rendere la Borsa d'oggi meno impressionabile di quello che fu ieri, dice in modo generico che da che i telegrafi vengono mossi anche dai privati, non tutte le notizie che giungono, si debbono considerare come ufficiali, e quindi non vi si deve prestare piena fede.

Questa assicurazione dell' organo del governo non credo sarà sufficiente per pienamente convincere gli speculatori della poca importanza delle nuove d' Oriente.

Si aapplaudisce all' iniziativa presa dal governo piemontese proponendo un prestito a vantaggio di quegli emigrati lombardo-veneti fatti sudditi sardi, e che dietro i sequestri dei loro averi si trovano privi di mezzi di sussistenza. Questa misura che indica la ferma intenzione di non retrocedere, è considerata generalmente come una dimostrazione, che, qualunque sia l'esito delle discussioni in corso fra i due governi, il gabinetto di Torino non sarà mai per abbandonare, per quanto sta nella possibitità delle sue forze, quegli individui che vollero unirsi a lui. Si crede generalmente che il voto delle Camere sarà unanime sopra un soggetto che implica l'onore del paese.

L' imperatrice si trova da due giorni, a quanto si dice, indisposta ed obbligata al letto; però si parla di un gran ballo che deve aver luogo lunedì, e che sarà di quattro mila invitati, ballo che deve servire di chiusura alla stagione; giacchè, a quanto pare, la corte si recherà per qualche tempo a Fontainebleau e poi a Compiègne.

Si legge in una corrispondenza da Vienna, 15 aprile, inserita nella *Gazzetta d'Augusta*:

« La partenza del regio inviato sardo, lasciando indietro una protesta contro il sequestro dei beni degli emigrati lombardi, viene ritenuta da questo corpo diplomatico per un passo malconsigliato, e dietro la buona opinione che si è formata qui intorno all' intelligenza ed al carattere del conte Revel, si è inclinati ad attribuire questo atto piuttosto ad istruzioni perentorie ricevute col telegrafo, anzichè alla sua propria convinzione.

« L'impressione che ha fatta qui la sua partenza è sotto ogni rapporto contraria alle intenzioni del governo di Torino. Quindi non si otterrà alcun cambiamento nelle determinazioni prese. Il sequestro è già, secondo il significato della parola e le speciali dichiarazioni del governo austriaco, una misura provvisoria, sino a tanto che non subentra la confisca; ma di questa non si è mai parlato.

« Il misurare la durata di quella disposizione è perciò un affare che spetta esclusivamente al governo austriaco. Un'abile diplomazia avrebbe trovato forse diversi mezzi per abbreviarne la durata; ma avanti ogni cosa si sarebbe dovuto somministrare la prova che l' emigrazione lombarda sia così innocente nelle mene rivoluzionarie, come pretende il governo sardo, mentre noi sappiamo che essa non lo è.

« Dietro queste circostanze, la partenza dell' inviato sardo non appare un atto politico imponente, ma un tratto capriccioso e deliberato in un momento di cattivo umore per parte di uno Stato che dimentica le sue dimensioni e i suoi mezzi, sebbene entrambi gli siano stati richiamati alla memoria due volte in modo dispiacevole, in un tempo in cui la rivoluzione aveva quintuplicate le forze del Piemonte, ponendo a sua disposizione tutti gli eserciti d'Italia.

« Di aperti o diretti appoggi di qualsiasi potenza europea la Sardegna non ha nulla da attendere, e ogni immischiarsi officioso degli stranieri in quest' affare è già stato decisamente qui rifiutato. Ha dipenduto dal governo di Torino di richiamare da qui il suo inviato, ma non dipende più da lui di rimandarlo qui senza l' assenso del governo austriaco, e noi non vediamo alcun male se qui si sarà per un pezzo dell' opinione, che incaricati d' affari siano sufficienti per i rapporti reciproci. Come questo passo ha fatto qui poca impressione, così non ha fatto alcuna meraviglia, capendosi che la rivoluzione a Torino ha in tasca l' emigrazione, che questa dal suo canto tiene sotto la sua dipendenza il ministero Cavour, mentre il re dipende da entrambi. Questo passo appare adunque quello ch' è in realtà: il *Va banque* parlamentare del conte Cavour, cui poco importa di sacrificare la sicurezza della sua patria al giuoco del suo partito. »

Lasciamo ai nostri lettori il giudicare di questo scoppio di bile austriaca, di cui è manifesto il carattere semiufficiale.

Vienna, 21 *aprile*. Il regio ambasciatore spagnuolo presso questa corte, don Luigi Lopez de la Torre Ayllon, testè nominato a ministro degli esteri, resterà probabilmente in Vienna, essendo che, a quanto udiamo, riguardi di salute gli impediscono di fare un lungo viaggio.

(Corriere Ital.)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, domenica 24, ore 9, minuti 10.

Saranno stabilite nel più breve termine delle linee di comunicazione col Brasile, le quali faciliteranno gli studi per esperimentare nuove scoperte nella navigazione la cui soluzione è necessaria prima di concedere le linee transatlantiche.

Il tribunale si è dichiarato competente nel processo Veron-Aguado. La causa fu prorogata di quindici giorni.

L'articolo principale del progetto di legge che proibisce in Prussia la vendita degli stampati esteri fu rigettato dalla Camera.

A Vienna si manifestano dei dubbii sugli ultimi avvenimenti che avrebbero avuto luogo a Costantinopoli.

Da Parigi, 25 aprile, ore 11, *min.* 24.

Il *Journal des Débats* riassume la situazione attuale fra il Piemonte e l' Austria, facendo osserservare che non havvi ancora alcuna rottura delle relazioni diplomatiche, ma che questa sarà inevitabile, se discussioni esacerbanti nelle Camere avessero a produrre attacchi intempestivi.

Termina richiamando alla memoria il grande e nobile esempio dato dalle Camere nel 1849 dopo i gravi avvenimenti che ebbero per conseguenza il trattato di pace del 6 agosto, esempio ammirabile di grandezza e d' abilità. Augura che il governo e le Camere dimostrino la stessa prudenza e lo stesso coraggio.

Questo è il solo mezzo di assicurare la pace, di conservare l'onore e la dignità del Piemonte, di cui esso si mostra, a ragione, così geloso.

Costantinopoli, 15 *aprile*. Le ultime notizie sono rassicuranti, le negoziazioni procedevano in modo soddisfacente.

Borsa di Parigi 23 aprile.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	80 25	80 10	rib. 05 c.
4 1|2 p. 0|0 .	103 50	» »	rialzo 20 c.
1853 3 p. 0|0	69 10		
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	99 »		

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.